

TEATRO

Black Star: «Un Occidente senza energie per il futuro»

Fabrizio Arcuri racconta lo spettacolo del Css
Appuntamento stasera al Palamostre di Udine

MARIO BRANDOLIN

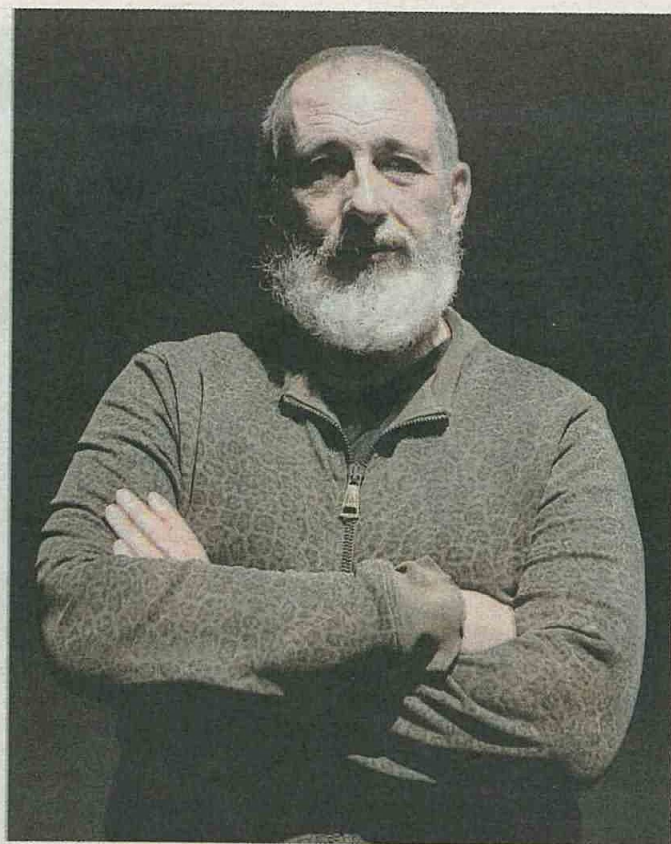
«Il racconto di una società senescente e depressa, l'Occidente, che ha il potere e le economie ma non ha le energie per affrontare il futuro e impiega quello che ha affinché tutto resti com'è».

Così Fabrizio Arcuri, condirettore artistico del Css a proposito dei quattro episodi di Black Star, un copione del giovane Fabrizio Sinisi e che andrà in scena per la regia dello stesso Arcuri in prima assoluta oggi, giovedì 23 alle 20.30 e domani stessa ora al Palamostre di Udine, nuova attesissima produzione della compagine udinese.

Black Star dunque dove il titolo sta ad indicare il protagonista dello spettacolo, ossia «un giovane afrodiscendente – così Arcuri – un immigrato africano di nome Grock, la stella nera dello spettacolo, un cantante. E protagonista lo è a diversi livelli, perché è al centro di una serie di vicende che lo riguardano e all'interno delle quali assume su due sé i più diversi significati: corpo erotico, avversario politico, vittima sociale, capro espiatorio».

Che corrispondono ai quattro episodi in cui è strutturato lo spettacolo?

«Episodi che sono poi, ancora il regista, la rappresentazione dei quattro punti di



Fabrizio Arcuri, condirettore artistico del Css e regista dello spettacolo al Palamostre di Udine (FOTO DURIGATTO)

vista in cui viene vissuta una stessa vicenda. E sono il punto di vista politico, quello sociale, quello emotivo familiare e il punto di vista epico. Non si tratta però di quattro episodi che non dialogano tra loro, perché la questione è la medesima ma affrontata in maniera diversa».

Che è forse la questione

del rapporto con la figura della Black Star e quindi con la diversità, con l'altro, con tutto quello che questo comporta, anche in relazione all'oggi?

«In parte quello e in parte su come noi ci si rapporta alla violenza. C'è un espediente e quell'espediente è un modo per riflettere su come la

politica e la società si comportano con la violenza: è questo rapporto che viene sviscerato nei quattro episodi dello spettacolo, dove il diverso, l'altro finiscono col diventare, in quanto anello debole della società, il capro espiatorio».

Quanto c'è, se c'è, in questo lavoro, dello shakespeariano Tito Andronico?

«Fabrizio Sinisi, credo, abbia pensato a questa che è la tragedia più violenta di Shakespeare dove per questioni di potere succedono le effrazioni più feroci, non tanto per entrare nelle vicende, quanto per irrorare il testo della stessa ferocia e della stessa violenza e del suo rapporto con la società e il potere, oltre a una tensione epica. Perché di fatto questo testo di Sinisi è una tragedia».

Nelle note lei scrive: «Credo che Black Star sia una tragedia che ha digerito e inglobato le istanze post-drammatiche) Che cosa intendeva, visto che di post-drammatico ormai in teatro se ne parla molto?

«Nel caso nostro il testo non ha un andamento narrativo, o una successione delle scene in una consecutio temporalis come nel teatro borghese, ad esempio, in cui a una determinata azione corrisponde una reazione che è poi la morale del testo. Morale che a sua volta rappresentava la dimensione etica in cui riflettersi. Ma girando in-

torno alla vicenda da differenti punti di vista, si fa carico di immaginare un'idea di teatro che racconti delle storie senza il bisogno di ricreare un processo imitativo della realtà. Che, come la nostra è molto complessa e di fronte alla quale è molto difficile decidere da che parte stare, o identificarsi in qualcun dei personaggi, insieme vittime e colpevoli. Del resto a fronte dei conflitti che vediamo oggi, abbiamo difficoltà, al di là di una posizione ideologica, decidere quali posizioni prendere, perché le cose sono quasi sempre più grandi di noi e più complicate di quello che pensiamo».

Cosa si augura che si porti a casa lo spettatore?

«Mi piacerebbe ci si portasse a casa uno sguardo più ampio e più aperto sull'altro e sulla diversità e ci si ricordasse che noi siamo cittadini fortunati di uno stato ricco bianco e di questa parte del mondo e che questo non è il risultato delle nostre capacità o delle nostre scelte ma della fortuna».

In scena il friulanissimo Gabriele Benedetti con Martin Chishimba, Michele Guidi, Aglaia Mora e Maria Roveran; le musiche sono composte ed eseguite dal vivo da Giulio Ragno Favero, mentre Luigina Tusini firma le scene e i costumi e Renzo Carbonara i contributi video. —